



4 dicembre 2013

Lezione 17  
superficie del testo

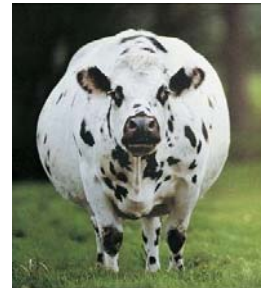
Il legame fra significante e significato **non è naturale**, **non è necessario** (=non può non essere così). È cioè **arbitrario** (non c'è nessuna particolare ragione perché sia così... ma, in un certo momento e in una certa cultura, è così).



**/albero/**    **/sedia/**    **/tree/**

(tutte le soluzioni sono possibili)

**/albero/**



(tutte le soluzioni sono possibili)

Or dunque, i suoni della voce sono simboli delle affezioni che hanno luogo nell'anima, e le lettere scritte sono simboli dei suoni della voce. Allo stesso modo poi che le lettere non sono le medesime per tutti, così neppure i suoni sono i medesimi; tuttavia, suoni e lettere risultano segni, anzitutto, delle affezioni dell'anima, che sono le medesime per tutti e costituiscono le immagini di oggetti, già identici per tutti (...)

Il nome è così suono della voce, significativo per convenzione, il quale prescinde dal tempo ed in cui nessuna parte è significativa, se considerata separatamente (...)

Si ha un nome, piuttosto, quando un suono della voce diventa simbolo, dal momento che qualcosa viene altresì rivelato dai suoni inarticolati – ad esempio delle bestie – nessuno dei quali costituisce un nome.

Secondo Jakobson il linguaggio verbale è normalmente dotato di arbitrarietà verticale.

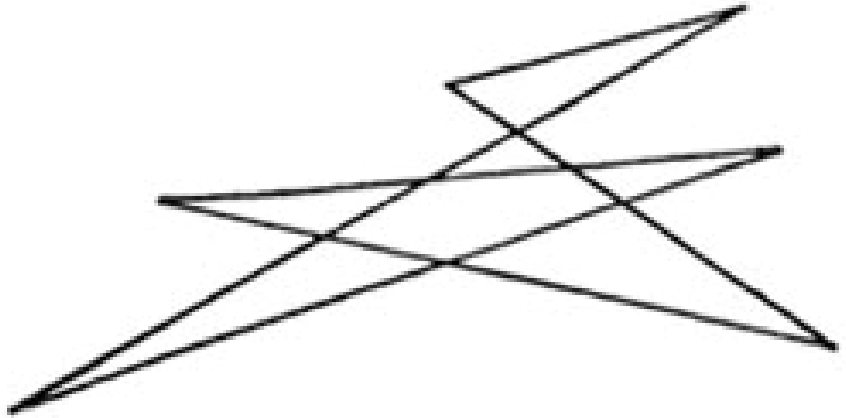
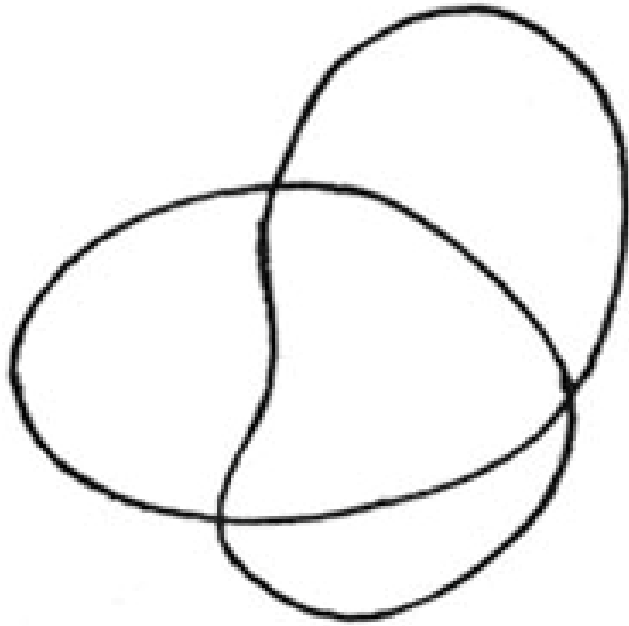


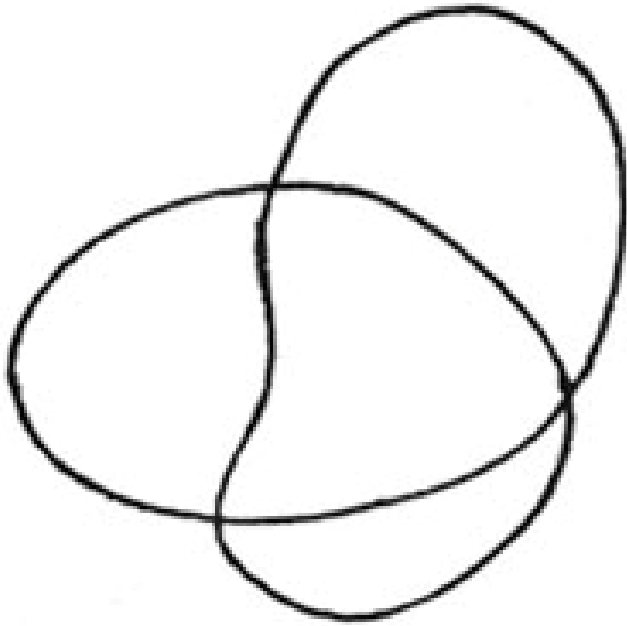
La **poesia**, e in generale tutti i **testi estetici**, colpiscono la nostra attenzione, sono interessanti, ci fanno scoprire qualcosa di nuovo proprio perché sospendono momentaneamente questa arbitrarietà.

Cioè spesso in poesia **non è un qualunque significante che rinvia a un significato**, ma proprio quel significante che (per caratteristiche ritmiche, sonore o altro) riesce a rappresentare, ricordare, incarnare meglio quel significato.

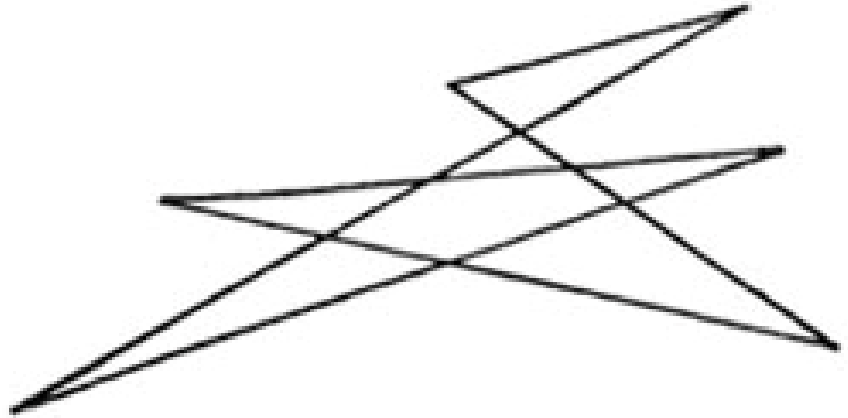
“Perché dici sempre *Gianna e Margherita* e mai *Margherita e Gianna*? Preferisci Gianna alla sua sorella gemella?” – “Niente affatto, ma così suona più gradevolmente.” – In una successione di due nomi coordinati, e quando non interferisca un problema di gerarchia, il parlante sente inconsciamente, nella precedenza data al nome più corto, la miglior configurazione possibile del messaggio. Una ragazza parlava sempre dell’“orribile Oreste”. “Perché orribile?” “Perché lo detesto”. “Ma perché non *terribile, tremendo, insopportabile, disgustoso*?” “Non so perché, ma *orribile* gli sta meglio.”

(da *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 1966, p. 190)





**maluma**



**takete**

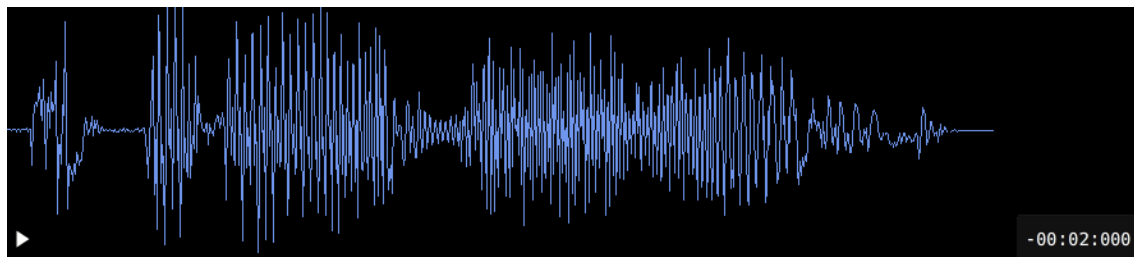
**chicchirichì** (it)

**cock-a-doodle-doo** (en)

**quiquiriquì** (es)

**cocorico** (fr)

**kikeriki** (de)





## **L'infinito** (G. Leopardi)

**Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
e questa siepe, che da tanta parte  
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silenzi, e profondissima quiete  
io nel pensier mi fingo, ove per poco  
il cor non si spaura. E come il vento  
odo stormir tra queste piante, io quello  
infinito silenzio a questa voce  
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
e le morte stagioni, e la presente  
e viva, e il suon di lei. Così tra questa  
immensità s'annega il pensier mio:  
e il naufragar m'è dolce in questo mare.**

# Enjambement

1. Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
2. e questa siepe, **che da tanta parte**
3. **dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.**
4. Ma sedendo e mirando, **interminati**
5. **spazi di là da quella, e sovrumani**
6. **silenzi,** e profondissima quiete
7. io nel pensier mi fingo, **ove per poco**
8. **il cor non si spaura. E come il vento**
10. **odo stormir tra queste piante, io quello**
11. **infinito silenzio a questa voce**
12. **vo comparando:** e mi sovvien l'eterno,
13. e le morte stagioni, **e la presente**
14. **e viva,** e il suon di lei. **Così tra questa**
15. **immensità s'annega il pensier mio:**
16. e il naufragar m'è dolce in questo mare.

## Doppia versificazione (Barbieri)

1. Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
2. e questa siepe, che da tanta parte
3. dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
4. **Ma sedendo e mirando, interminati**
5. **spazi di là da quella, e sovrumani**
6. **silenzi, e profondissima quiete**
7. **io nel pensier mi fingo, ove per poco**
8. **il cor non si spaura. E come il vento**
10. **odo stormir tra queste piante, io quello**
11. infinito silenzio a questa voce
12. **vo comparando: e mi sovvien l'eterno,**
13. **e le morte stagioni, e la presente**
14. **e viva, e il suon di lei. Così tra questa**
15. **immensità s'annega il pensier mio:**
16. **e il naufragar m'è dolce in questo mare.**

## Un esempio: "I like Ike"



Durante la sua prima campagna elettorale presidenziale (1952), Dwight D. Eisenhower (detto Ike), lanciò lo slogan "I like Ike" (mi piace Ike).

## Un esempio: "I like Ike"

Analizziamo brevemente lo slogan politico *I like Ike* (/ay layk ayk/): nella sua struttura succinta è costituito da tre monosillabi e contiene tre dittonghi /ay/, ciascuno dei quali è seguito simmetricamente da un fonema consonantico, /...l...k...k/. La disposizione delle tre parole presenta una variazione: nessun fonema consonantico nella prima parola, due intorno al dittongo nella seconda, e una consonante finale nella terza. Hymes ha notato un analogo nucleo dominante /ay/ in alcuni sonetti di Keats. I due cola della forma trisillabica *I like / Ike* rimano fra loro, e la seconda delle due parole in rima è completamente inclusa nella prima (rima ad eco): /layk/ - /ayk/; immagine paronomastica d'un sentimento che involuppa totalmente il suo oggetto. I due cola formano un'allitterazione, e la prima delle due parole allitteranti è inclusa nel secondo: /ay/ - /ayk/, immagine paronomastica del soggetto amante involto nell'oggetto amato. La funzione poetica secondaria di questa formula elettorale rafforza la sua espressività ed efficacia. (da *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 1966, p. 190)

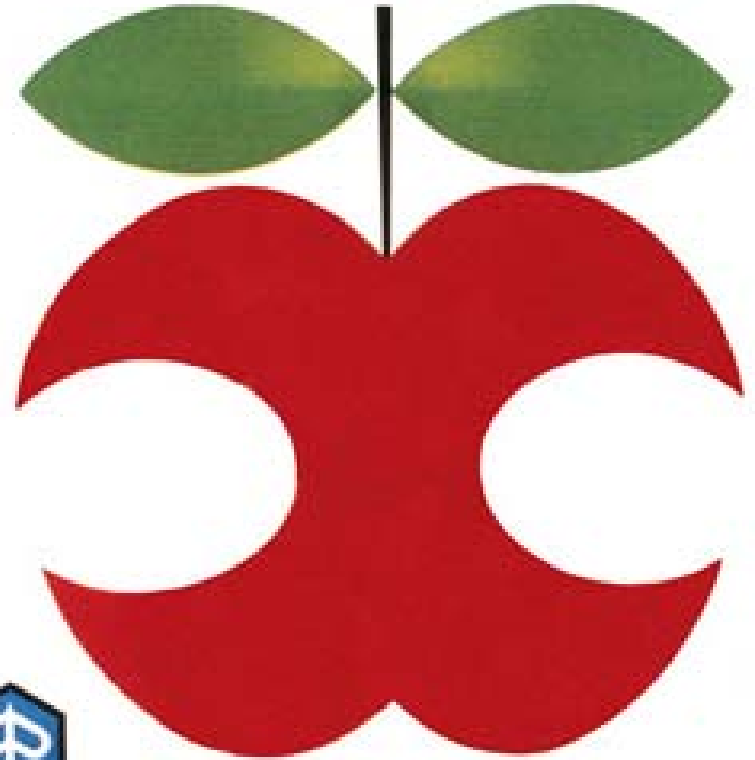
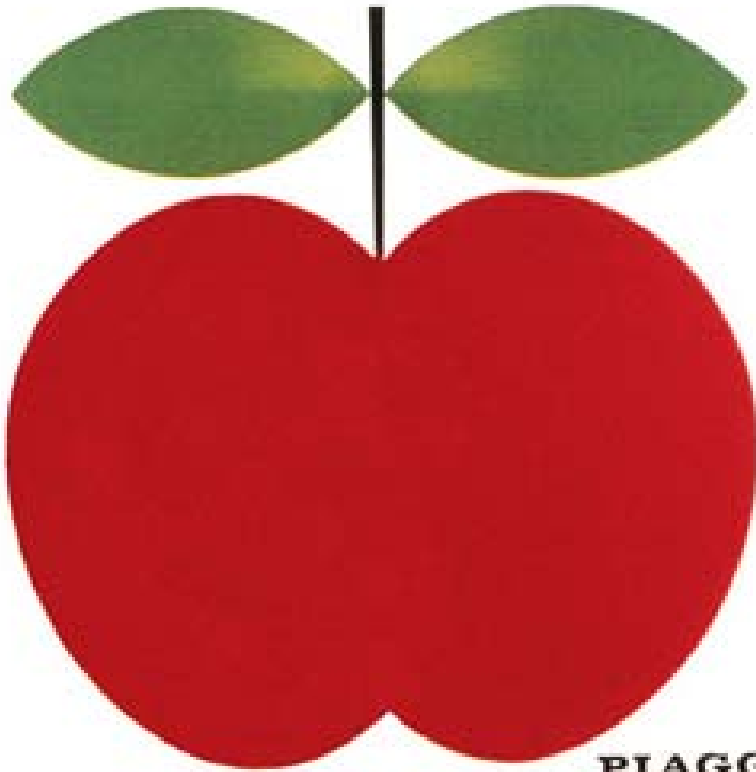
Un esempio: “I like Ike”

## Glossario

In prosa il **colon** (plur. **cola**) è una parte del periodo (una frase o una parte di frase) che è caratterizzata dalla presenza di una pausa o di qualche artificio ritmico.

La **paronomasia** è una figura retorica che consiste nell'accostare due parole che hanno un suono simile ma un significato diverso (per esempio stelle/stalle).

**chi "Vespa" mangia le mele**  
**(chi non "Vespa" no)**



PIAGGIO



adg+art

# Un esempio: Vespa

PER ME HA FATTO TUTTI  
PER ME HA FATTO IL CANTO  
PER ME, SORPRENDI TUTTI  
PER ME HA FATTO IL CANTO  
PER ME HA FATTO IL CANTO  
PER ME HA FATTO IL CANTO  
LA VESPA, NATURALMENTE  
CHI SUCCEDE PIAGGIO

# chi "Vespa" mangia le mele

chi non 'Vespa'no!

PIAGGIO



**chi “vespa” mangia le mele** è una delle campagne pubblicitarie italiane più riuscite di tutti i tempi.

La headline, abbastanza ambigua da catturare l'attenzione, strizza l'occhio al pubblico giovanile degli anni '60-'70. Non solo per i contenuti (il richiamo alla natura, alla libertà, ecc.), ma anche per l'innovazione linguistica.

La piccola rottura di regole (linguistiche), l'innovazione (linguistica) servono a creare una sintonia con l'atteggiamento giovanile di quel periodo.

Dal punto di vista retorico si tratta di un'**enallage**:

Figura retorica che consiste nel cambiare la funzione grammaticale di un elemento linguistico, p.e. usando un aggettivo in funzione di avverbio (*lo dico chiaro* invece di *chiaramente*).